LETTERE AL DIRETTORE

Gesuiti elettrificati

Caro direttore,
un elemento di conforto, finalmente, sta per introdursi in questa arida atmosfera politica che ci avvolge. Le elezioni stanno avvicinandosi e, in questa prossimità, il Congresso dei Gesuiti e ciò che su di esso certamente dirà l'amico Fanfani, contribuirà a rasserenarci.

Io credo infatti che l'avvenimento del Congresso gesuita sia estremamente importante, e ancora più importante sarà il giudizio che su di esso sono chiamati a dire i nostri competenti amici democristiani. I gesuiti infatti, non sono un ordine qualsiasi. Anzi non sono neppure un ordine, sono una «compagnia», con usi e costumi particolarissimi il cui ridicolo, tuttavia, non toglie nulla al fatto che la «Compagnia» continui a essere qualcosa di profondamente più elevato che non l'ordine dei Pallottini, oppure delle Orsoline. I gesuiti, malgrado la tristizia dei tempi, continuano ad essere — almeno così ci dicono — un po' lo stato maggiore, gli «immortali», del grande corpus cattolico. Al misero Pallottino e all'oscuro salesiano và il compito di ammansire le plebi stracche, col balenio dell'inferno e col luccichio della moneta: al gesuita va invece il mondo delle idee, la ricchezza della elaborazione intellettuale della fede.

Dicevo che i tempi sono tristi, è vero, e ciò ha procurato scadimenti anche nella sublimità di certi pensamenti gesuitici, come ebbe a notare chiunque, nel passato recente, potè inorridire di fronte alle non sublimi prediche di quel famoso Padre Lombardi, microfono di Dio dedito all'accattonaggio elettorale. Tuttavia una qual certa nobiltà resta alla «Compagnia». Nobiltà e progresso tecnico, non disgiunto a democrazia, a quanto si sa: tu pensa che i gesuiti si riuniscono, sì, uno o due volte al secolo, ma in compenso votano avendo innanzi, sul banco, due bottoni con suvvi scritto «placet» e «non placet». Essi spingono col dito, e un quadrante luminoso riporta la scarica elettrica col desiderio voluto. Che vuoi di più? Neppure alla FIAT, io credo, si è così innanzi nelle innovazioni democratiche.

Questo, comunque, per dire che ci troviamo di fronte a un avvenimento di primo piano nel mondo cattolico. Il quale se suole ignorare le riunioni dei Pallottini si mette giustamente in fermento quando i gesuiti si radunano a concilio. Questo anche per dimostrare che ormai, come le vie del Signore, infinite sono le sfumature, i paradigmi, le articolazioni entro cui si snoda l'applicazione terrena della Fede, ed è impossibile quindi fare di ogni erba un fascio. Nel campo delle applicazioni della Fede, sia su scala comunale che su scala mondiale, il cattolico è oggi chiamato a fare i conti tanto con gli spregiudicatissimi gesuiti elettrificati quanto con l'ultimo parrocchetto siciliano che umetta con la saliva le gote della sua madonnina di cera e accoppia il sacro del miracolo col profano del mercato domenicale.

Tuttavia, pur nella varietà di metodi — quasi confusione — che regna nel campo dei militanti controllati dal Vaticano, è possibile giudicare, indubbiamente, da qual parte spira vento di progresso e da qual parte no. Dubbi non se ne possono avere, ad esempio, su ciò che di bene, per la religione e gli uomini, significa un Card. Viszinsky, e su ciò che di disdicevole significano i cardinali di Spagna e dell'America Latina.

Il modo con cui i cattolici italiani quindi, saranno indotti a giudicare dell'attuale Congresso dei gesuiti, potrà essere anch'esso indicatore. Poco si sa, è vero, di ciò che bolle in pentola a questa sessione. Ma da quel po' che si sa c'è poco da stare allegri. Pare che il vento di «novità» tenda tutto, nientedimeno, all'abolizione di certi elementi nell'abbigliamento e all'abolizione del «voto di povertà». E il rispetto dovuto all'abito vuole che, a questo proposito, nessuno rida, nè alla base nè ai vertici.

Ma a proposito di vertici: dicevamo che sarà interessante vedere cosa ne penserà Fanfani delle «novità» politiche che si dice i gesuiti stiano per ammannirci. Noi, com'è noto, siamo spogli da pregiudizi: e quindi attendiamo con ansia. Fra le tante «grandi occasioni» che i tempi di crisi presentano, va presa in considerazione anche la «grande occasione» che il Congresso gesuita offre a Fanfani per documentare realmente, con un suo giudizio sulla politica gesuita, il suo grado di «autonomia». Relativamente facile, infatti, fin'ora è stato per il nostro aretino far circolare voci sul suo «autonomismo» col far votare al suo partito qualche innocuo ordine del giorno contro l'atomica, oppure accettando (senza troppo impegno) che qualcuno parlasse al suo fianco di posizioni autonome dell'Italia in politica estera e di posizioni autonome della DC in politica interna, ecc. Ma in Italia la gente ormai è saggia: e così come ha imparato che la vera autonomia per un lavoratore è quella che si conquista contro i padroni che ti vogliono legare le mani, ha anche imparato che l'autonomia di un dirigente cattolico la si misura, oltretutto, dal grado di maggiore o minore soggezione ch'egli ha nei confronti delle direttive a lui impartite dai gesuiti o dal Vaticano. Orbene, il distensivo Fanfani, cosa attende a darci questa prova definitiva?

Dicevamo che non sappiamo molto di ciò che avviene nel Congresso gesuita: ma crediamo, e dobbiamo credere, che la Civiltà Cattolica, *organo dei gesuiti, rispecchi da vicino le «moderne tendenze» della benemerita compagnia. Orbene, fra queste moderne tendenze di cui si parla, nella* Civiltà Cattolica *abbiamo potuto leggere recentemente questo pensierino: «Ai blocchi hanno da corrispondere i blocchi. L'età che viene dovrà rivedere i religiosi al loro posto, fedeli come vecchie sentinelle e rinnovati come ardimentosi coscritti». Questo linguaggio degno di una caserma di accoliti delle bande di Fra Diavolo è, praticamente, il linguaggio truce che la* Civiltà Cattolica *usa ogniqualvolta si accenni alla distensione, al riavvicinamento fra Est e Ovest, alle «mediazioni» ecc. C'è da ritenere che sarà il linguaggio, sia pure in latino, dei reverendi padri riuniti a Congresso? Se le informazioni di giornali accreditatissimi in quegli ambienti sono esatte, dovrebbe essere così, poichè essi scrivono che il Congresso «porterà ad un potenziamento dell'attività della «Milizia» (absit iniuria verbis, n.d.r.) per fronteggiare il socialismo marxista e il comunismo».*

A questo punto, caro direttore, io spero che l'elemento di conforto di cui si parlava all'inizio, verrà. Il Fanfani, come sai, è un autonomista vero, non prende ordini e imbeccate da nessuno. E come non potrà severamente redarguire questi reverendi padri che si impicciano di politica e, inoltre, ci vengono a dire, qui in Italia, tesi che contrastano vivamente con le tesi dei cattolici più avanzati? Ad esempio, contrastano vivamente con molte tesi e molte azioni dello stesso Presidente della Repubblica? Si dirà: ma Fanfani che c'entra? Ma se non lui, che sta lì apposta, per «conciliare» (come si dice) il sacro con il profano, lui che è il più laico dei preti e il più prete dei laici, chi potrà mai in Italia prendere posizione per avvertire i cattolici che i gesuiti sono contro le direttive stesse della Democrazia Cristiana, che parla sempre di «distensione», di ostilità alla politica dei blocchi? E' impossibile, a mio avviso, che Fanfani si lasci sfuggire una così bella occasione per smentire le voci, evidentemente subdole, secondo cui a un dirigente cattolico tutto può esser perdonato tranne che levare la voce contro l'autorità dei gesuiti. Io credo dunque che lo farà, che la voce sua l'autonomo Fanfani la leverà, e alta perlomeno quanto alta la leva ogni volta che si tratta di chiedere ai socialisti le prove della loro autonomia. Se lo farà io mi impegno a nominare sempre Fanfani chiamandolo prima professore, e dirò anche tre pater e tre ave.

Ma se non lo farà? Allora per Fanfani saranno dolori. Sarà dimostrato ancora una volta che il suo autonomismo non vale non dico una messa, ma nemmeno una messa a punto alle baggianate dei reverendi padri. Sarà dimostrato che il cordone ombelicale che lo tiene legato da anni alle direttive dei seguaci di Ignazio de Loyola è tutt'altro che troncato. Sarà dimostrato di che pasta sia fatta la sua «autonomia» e la sua «apertura»: aperto sì, ma col permesso dei superiori. Come volevasi dimostrare.

MAURIZIO FERRARA

I padri gesuiti si recano al convegno che si svolge in Borgo Santo Spirito e sul quale viene mantenuto il più assoluto segreto. I padri «delegati» rifiutano persino di farsi fotografare

LA GRANDE RASSEGNA ESPOSITIVA HA APERTO I BATTENTI

6.500 espositori alla Fiera del Levante inaugurata ieri mattina a Bari da Zoli

Undici paesi europei, nove asiatici, sei africani e quattro americani presenti alla campionaria - Le dichiarazioni del compagno Giuseppe Di Vittorio sulle prospettive future della Fiera - Deludente discorso del Presidente del Consiglio

(Dal nostro Inviato speciale)

BARI, 7 — Oggi, presente il presidente del Consiglio on. Zoli, è stata inaugurata la 21ª Fiera del Levante che per numero di espositori, oltre 6 500, e di partecipazioni ufficiali estere, 30 nazioni, e un fronte espositivo di 22 km., ha raggiunto la massima espansione e importanza rispetto alle precedenti edizioni. Undici paesi europei, nove asiatici, sei africani e quattro americani sono presenti alla campionaria barese; se però si tiene conto della nazionalità degli espositori privati e delle delegazioni che hanno annunciato il loro intervento alla «borsa degli affari», sono 55 le nazioni di ogni *continente che vi partecipano.* Le sezioni merceologiche sono passate da 25 a 31, offrendo un panorama più vasto e completo delle attività produttive nazionali.

La cerimonia inaugurale è avvenuta alle 10 nella sala del Commercio, dove avevano preso posto con Zoli, i rappresentanti dei paesi stranieri presenti alla rassegna e numerose autorità politiche tra le quali il compagno Giuseppe Di Vittorio, e i dirigenti della Federazione del PCI di Bari.

I discorsi di apertura — pronunziati dal prof. Del Prete, Commissario prefettizio al comune di Bari, e dal prof. Tridente, presidente della Fiera — si sono staccati notevolmente dal tipo di discorsi che si è soliti fare in manifestazioni ufficiali. Il primo ha chiaramente denunciato la insufficienza delle misure prese per lo sviluppo economico del Mezzogiorno; il secondo ha di nuovo riecheggiato le preoccupazioni degli operatori economici per la situazione politica interna e internazionale, in riferimento, soprattutto, alla situazione del Medio Oriente e alle prospettive aperte dal Mercato comune europeo.

Deludente è stato invece il discorso del presidente Zoli che non ha saputo dire niente sui più assillanti problemi economici attuali, sui quali, pure, era stato invitato dai precedenti oratori a dire una parola autorevole. Tutto ciò che è emerso dal discorso di Zoli è stata l'affermazione che «occorre accantonare i problemi meno urgenti e scaglionare nel tempo quelli che più premono».

Ciò non ha fatto altro che sottolineare il contrasto fra l'indirizzo della Fiera e la realtà della economia pugliese. Questo contrasto è sotto gli occhi di tutti i visitatori della rassegna.

Anche le prospettive concrete che all'economia del Sud si aprono con la costituzione del Mercato comune europeo, sono rimaste nei discorsi ufficiali, molto nebulose. Su questi problemi il compagno Di Vittorio, al termine della cerimonia ufficiale, ci ha dichiarato:

«La Fiera del Levante — ha iniziato — dà subito l'impressione di un Ente in continuo sviluppo che esprime molto bene la laboriosità e lo spirito di iniziativa e di intrapresa del popolo pugliese. Non c'è dubbio che, grazie a queste qualità del popolo barese e quello pugliese, quella del Levante è divenuta una delle manifestazioni fieristiche più importanti in Italia e ha assunto ormai un carattere internazionale, ergendosi come un magnifico ponte per facilitare gli scambi tra Occidente e Oriente e in modo particolare dell'Italia con i paesi socialisti che sono in pieno sviluppo economico.

«Tanto il prof. Del Prete che il prof. Tridente hanno fatto benissimo a sottolineare, nei loro discorsi, il successo di questa Fiera di Bari e nello stesso tempo i problemi che si pongono sia alla economia provinciale e regionale che a quella nazionale: l'ampliamento del porto con la istituzione di un punto franco, il rinnovamento e ampliamento della stazione ferroviaria, che è nettamente al di sotto delle esigenze vitali di Bari e della sua continua espansione economica.

«Mi sono spiaciute due stonature nei discorsi inaugurali: una del presidente Zoli, che non è riuscito ad astenersi dal fare un accenno settario nei confronti dei suoi avversari politici, rivendicando tuttavia di presenziare una manifestazione il cui successo interessa tutto il popolo pugliese e quello italiano e specialmente i lavoratori che hanno dato il massimo contributo alla affermazione della Fiera del Levante. L'altra stonatura è stata quella inserita dal professor Tridente il quale ha voluto concludere il suo buon discorso con un appello al risparmio. Questo appello al risparmio, venuto da una regione economicamente depressa come la Puglia, assume un sapore ironico, specialmente se si pensa che oggi il problema del vino è fra i più vitali della Puglia e di molte altre regioni viticole italiane. Se fosse accolto l'appello al risparmio lanciato dal professor Tridente, chi consumerebbe il vino in eccedenza *che invece richiede una continua* e crescente espansione del mercato interno?

«Bisogna — ha concluso Di Vittorio — che tutti gli elementi responsabili si persuadano che l'industrializzazione del Mezzogiorno e lo sviluppo economico generale del Paese è possibile soltanto allargando i consumi popolari, tanto quelli agricoli che quelli industriali. Ciò è possibile soltanto attraverso *un decisivo aumento dei salari* e degli stipendi dei lavoratori e attraverso un continuo miglioramento del livello di vita delle masse popolari».

Dopo l'inaugurazione, il compagno Di Vittorio e i parlamentari comunisti hanno compiuto un'ampia visita alla fiera soffermandosi ai padiglioni dell'Albania, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia.

DIAMANTE LIMITI

DINANZI AI MAGISTRATI DELLA PROCURA DI ROMA

Maria Petti avrebbe ammesso che Wilma si sarebbe uccisa

L'ennesima rivelazione è stata fatta durante i recenti interrogatori — Resta tuttora in piedi il mistero dei Montesi

La settimana che si è conclusa ieri ha registrato una rilevante novità sull'istruttoria in corso per le accuse mosse a Giuseppe Montesi: la morte di Wilma sarebbe dovuta a suicidio. La stessa Maria Petti, durante numerosi interrogatori cui è stata sottoposta negli ultimi giorni, avrebbe finito col ritenere possibile tale ipotesi.

A motivo del comprensibile riserbo che circonda l'opera del giudice istruttore Gallucci e del sostituto procuratore della Repubblica Mirabile, non è certo possibile stabilire se l'ipotesi costituisca un punto fermo nella nuova, marginale indagine giudiziaria sull'intricatissimo caso Montesi o sia soltanto una delle eventualità prese in esame. Certo è però che la notizia ha circolato con insistenza nei corridoi del Palazzo di Giustizia fra quanti seguono da vicino il lavoro dei due magistrati.

Un avvocato che assiste attualmente uno dei personaggi coinvolti nell'istruttoria ci ha detto: «E' incredibile questo nuovo mutamento della madre di Wilma che in precedenza aveva negato recisamente la possibilità di un suicidio. Del resto tutto il comportamento della donna è stato sempre incredibile».

La notizia trapelata spiegherebbe sia i lunghi interrogatori di Maria Petti durante la settimana trascorsa sia l'altra voce secondo cui la donna verrebbe posta a confronto, nel carcere di Regina Coeli, con il cognato, Giuseppe Montesi. Da costui si vorrebbero conoscere, ancora una volta, le prime congetture e i primi commenti, al momento della scomparsa, dei familiari della ragazza.

Sia il dottor Gallucci che il dott. Mirabile sono stati incaricati, veramente, di vagliare le imputazioni di calunnia relative allo «zio Giuseppe» e all'episodio della telefonata ricevuta il 9 aprile del 1953 nella tipografia Casciani. Da qualunque parte venga affrontato «l'affare Montesi» è inevitabile, tuttavia, che si giunga al nodo centrale: come morì Wilma? A questa domanda non hanno dato sinora una risposta definitiva ed esauriente nè le tre istruttorie compiute, nè il dibattimento pubblico e la sentenza del Tribunale di Venezia.

Il recente processo ha rivelato però che la chiave del mistero è sempre nella casa di via Tagliamento, che esiste un «segreto dei Montesi» mai confessato. Di qui la tenacia con cui il Pubblico Ministero veneziano assedió sia Maria Petti che Giuseppe Montesi, di qui le nuove e martellanti domande poste ora dai magistrati romani alla madre della ragazza.

Difficile credere, peraltro, che tale segreto sia stato finalmente svelato con la nuova ipotesi del suicidio. Essa cancellerebbe in una sola volta i rari punti fermi raggiunti in quattro anni di faticose indagini. Non sarebbe infatti in contrasto solo con le prime conclusioni di Sigurani e di Murante — coloro che per due volte archiviarono il caso affermando l'assurda tesi del pediluvio — ma anche con quelle del presidente Sepe e del Collegio di Venezia.

La sentenza pronunciata qualche mese fa, pur assolvendo gli imputati, ha ribadito con fermezza che la morte di Wilma fu dovuta ad un episodio criminoso.

Rimarrebbe inoltre da spiegare, nel caso in cui il suicidio sia affermato come soluzione dell'«affare Montesi», in che modo e perchè da un caso banale e privato possa essere scaturita l'enorme macchina scandalistica che costrinse un ministro e il capo della polizia alle dimissioni. E quello scandalo — è bene ricordarlo sempre — fu provocato e favorito non certo dagli oppositori del governo, ma proprio da alcuni dei maggiori esponenti del partito di maggioranza.

SU 261 CAUSE DISCUSSE

117 matrimoni annullati dalla Sacra Rota nel '56

All'inizio del prossimo mese di ottobre verrà inaugurato l'anno giuridico del tribunale della Sacra Romana Rota.

Le «Acta Apostolicae Sedis» hanno pubblicato l'elenco delle cause che il tribunale ha discusso e sulle quali ha emesso la relativa sentenza definitiva nell'anno '56.

Esse sono complessivamente 261 delle quali 141 negative (cioè che hanno riconosciuto il vincolo matrimoniale) e 117 positive con conseguente annullamento del matrimonio; altre tre cause riguardano la prima una sentenza di gius-patronato, l'altra un procedimento di separazione e concessione di obbligo agli alimenti e la terza una nullità di sentenza e sua proposizione di causa.

Le motivazioni principali per la nullità del matrimonio sono per «forza o timore», per «esclusione del bene della prole», per «impotenza della donna», per «impotenza dell'uomo», per «errore di persona», per «condizione posta», per «simulazione totale», per «simulazione di consenso», per «esclusione del bene del Sacramento», per «invalida dispensa o impedimento di consanguineità», per «impedimento di età e di pubblica onestà».

La maggioranza delle cause positive hanno però come motivo la violenza e il timore.

Vecchio pescatore speronato e ucciso nel mar Ligure

GENOVA, 7 — Una mortale disgrazia è avvenuta nel tardo pomeriggio al largo di Punta Vagno, dove uno yacht ha investito e frantumato una imbarcazione a bordo della quale un vecchio era intento alla pesca al Bolentino. Lo sventurato raccolto dal motoscafo investitore (che era manovrato da un ufficiale di marina), è stato con un'autoambulanza trasportato all'ospedale ma vi è giunto cadavere. La vittima è stata identificata per il sessantenne Dario Schenone, un vecchio pescatore genovese.

Da parte della Capitaneria di porto è stata aperta una rigorosa inchiesta per l'accertamento della responsabilità dell'incidente, il secondo avvenuto nel giro di pochi giorni.

Si sfracella un muratore cadendo da 12 metri

CREMONA, 7. — Una disgrazia sul lavoro è avvenuta ieri in uno stabile in costruzione al villaggio Po. L'imbianchino Giuseppe Gerevini, di 65 anni, era al terzo piano dell'edificio quando la tavola sulla quale si trovava si è improvvisamente spezzata e l'operaio è precipitato al suolo da un'altezza di dodici metri, decedendo.

La tavola, nella caduta, è andata a colpire al capo un altro operaio, il 30enne Sergio Rebezzi, il quale ha riportato lievi ferite.

Un operaio diciottenne fulminato sul lavoro

PRATO, 7. — Un giovane operaio, il 18enne Remo Puccetti, è rimasto fulminato dalla corrente ad alta tensione, mentre stava lavorando insieme ad altri operai alla linea elettrica che serve lo Stadio comunale.

Il cadavere del giovane rimaneva aggrovigliato fra i fili, e per rimuoverlo era necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Tito inaugura la Fiera di Zagabria

ZAGABRIA, 7. — La 53esima edizione della fiera internazionale di Zagabria è stata solennemente inaugurata stamane dal presidente Tito.

NEL QUADRO DEL MESE DELLA STAMPA

Assemblee per la diffusione nelle più importanti città

Una prima giornata straordinaria il ventidue settembre

Il Comitato nazionale degli «Amici dell'Unità» si è riunito mercoledì 4 settembre per prendere in esame l'andamento del «Mese della stampa comunista». Il Comitato ha osservato che la grande, tradizionale campagna per la stampa comunista si sta svolgendo in modo positivo e soddisfacente. La sottoscrizione procede in modo favorevole, e le somme raccolte superano quelle sottoscritte negli scorsi anni alla stessa data; le feste si svolgono con successo, e vedono una affluenza di popolo larga e calorosa attorno all'«Unità» e alla stampa comunista.

Esaminando i problemi relativi alla prossima festa nazionale dell'«Unità», che si terrà a Modena dal 12 al 15 settembre prossimo, il Comitato ha deciso, tra l'altro, di partecipare al completo alle manifestazioni relative.

Mentre esorta le associazioni provinciali dell'Associazione A.U. e le organizzazioni locali del Partito a proseguire la positiva attività in corso per la sottoscrizione e le feste, il Comitato invita a intensificare gli sforzi per la diffusione, su cui il Convegno di Livorno già segnalò la necessità di concentrare la attenzione. A questo scopo, il Comitato nazionale ha deciso di indire, previo accordo con i comitati provinciali, una serie di assemblee per la diffusione da tenersi nelle città di Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli e Firenze.

Il Comitato ha deciso inoltre di indire per il 22 settembre una prima giornata di diffusione straordinaria. La diffusione dell'«Unità» in questa giornata, dovrà consentire di sottolineare di fronte ai comunisti, ai democratici, ai lavoratori e ai cittadini tutti, l'importanza della prossima campagna elettorale e la necessità di prepararsi fin da ora a dar scacco agli obiettivi totalitari che la D.C. si propone di raggiungere attraverso le elezioni.

In questa giornata, che vedrà mobilitati tutti i diffusori e i dirigenti delle organizzazioni di Partito, l'«Unità» dovrà giungere in tutti i comuni, in tutte le zone ove ancora non giunge, a tutte le famiglie a cui essa attualmente non arriva.

Il Comitato nazionale esprime un ringraziamento a coloro che si sono prodigati per il successo del «mese» e rivolge un appello a tutte le compagne ed i compagni perché il numero degli «Amici dell'Unità» aumenti ancora, per portare, con la diffusione del giornale, un decisivo contributo al successo delle forze democratiche nella prossima competizione elettorale.

Ridotto il premio ai dipendenti dell'I.N.P.S. 150 milioni di gratifiche stabilite per i dirigenti

Una tracotante circolare del direttore generale — L'intervento dei sindacati

Un vivissimo malcontento regna tra i dipendenti dell'I.N.P.S. per le decisioni prese dal Comitato esecutivo dell'Istituto per l'erogazione del premio d'operosità.

L'ammontare del premio è stato infatti ridotto del 10% (lo scorso anno vi era stato un aumento del 50%) mentre ben 150 milioni sono stati accantonati a disposizione del Presidente on. Corsi per essere successivamente ripartiti tra i dirigenti.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori interpretando il giusto risentimento dei lavoratori per questa decisione hanno richiesto alla presidenza dell'Ente ed al Ministero del Lavoro di rivedere le deliberazioni prese valutando più equamente il lavoro spesso assai gravoso ed anche pericoloso di tutto il personale, tenendo conto che a favore dei dirigenti opera già il regolare trattamento tabellare e che comunque anche se si vogliono concedere 150 milioni di premi ai dirigenti in nessun caso si deve, per questo, decurtare rispetto allo scorso anno il premio di operosità da corrispondere agli altri dipendenti.

Alle rimostranze dei sindacati il direttore generale dell'I.N.P.S. Memmo ha risposto con una tronfia e insultante circolare nella quale le posizioni dei sindacati vengono considerate «intollerabili ed offensive» poichè «con insipienza pari all'irresponsabilità non si peritano di accusare i più alti esponenti dell'Istituto di mancanza di ogni senso di equità e con insulsa malafede vedono nel provvedimento solo un tentativo dell'amministrazione per incrinare la solidarietà del personale».

Quindi la circolare conclude con un minaccioso dubbio circa «l'opportunità per l'avvenire, di promuovere qualsiasi iniziativa che si proponga finalità analoghe a quelle del provvedimento in parola» nel caso che i dipendenti continuassero a protestare, attraverso gli organismi sindacali, contro la ingiustizia subita.

Circa la riduzione del premio ed il fondo di 150 milioni per le gratifiche ai dirigenti, il direttore generale nella stessa prosa di cui abbiamo sopra fornito alcuni esempi significativi, si limita a sostenere che i dipendenti dovrebbero tenersi soddisfatti di quanto la direzione ha concesso mentre l'Amministrazione non può essere sindacata nelle concessioni che intende fare a favore di personale più qualificato sul quale gravano le maggiori responsabilità.

Il tracotante tono della circolare ed il merito stesso della questione giustificano non solo la reazione dei sindacati dei dipendenti dall'Ente ma anche la formulazione di alcuni interrogativi da parte dell'opinione pubblica.

Da dove l'Ente, che con tanta difficoltà e con tante deficenze assiste i lavoratori, trae questi 150 milioni da dividere tra i dirigenti? Rispondono a verità le notizie relative all'importo di alcuni «premi» per cifre di milioni?

E' certo che i lavoratori che versano i loro denari all'I.N.P.S. hanno il diritto di conoscere dettagliatamente come vengono amministrati i fondi dell'istituto.

Si inaugura a Venezia il monumento alla partigiana

VENEZIA, 7. — Domani mattina, avrà luogo a Venezia la solenne inaugurazione del «monumento alla Partigiana». Dopo lo scoprimento del monumento che sorge in un vasto spiazzo erboso entro il recinto dei giardini napoleonici a Castello, il sindaco di Venezia, avv. Tognazzi, presidente del comitato organizzatore, porterà il saluto della città ai convenuti. Seguirà il discorso della signora Ibico Rizzi, eroina della grande guerra e direttrice del museo storico del Risorgimento e della guerra di Liberazione; concluderà la cerimonia il discorso del senatore Ferruccio Parri.

Provvedimenti a Milano contro i rumori

MILANO, 7 — La Giunta Comunale di Milano ha approvato una ordinanza del sindaco con la quale viene disposta l'istituzione di uno speciale servizio di vigilanza urbana per la repressione dei rumori molesti, e ciò anche in relazione all'eccessiva velocità dei veicoli nelle ore serali.

Non erano mancate anche in passato misure per la repressione o quanto meno la riduzione di questi rumori molesti, ma è l'adozione di speciali fonometri per il richiamo al senso di rispetto e di autodisciplina dei singoli... avevano avuto buon esito.

Si tratta, dunque, di un provvedimento che annuncia l'adozione di sanzioni a carico degli inadempienti ed è evidente che ch. continuerà a mostrare come per il passato, incorrerà nelle penalità previste per i trasgressori.

Nubifragio su Lucera

FOGGIA, 7. — Un violento nubifragio si è abbattuto sul versante sud del Subappennino Dauno. Il torrente Salsola è straripato nei pressi di Lucera, allagando venti ettari coltivati a vigneto. Le acque hanno interrotto la statale numero 17 apulo-sannitica.

IN UN PORTONE DI CORSO TUKORY

Un avvocato a Palermo spara al proprio cugino

PALERMO, 7. — Un giovane è stato fatto segno a colpi di pistola e ferito in un portone di corso Tukory. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

Autore dell'attentato è stato l'avvocato palermitano Cino Traina, il quale ha sparato sul cugino e cognato Antonino Traina, nell'androne dell'abitazione di quest'ultimo. Dei vari colpi esplosi dall'avvocato uno solo ha raggiunto il bersaglio: il proiettile, raggiunto Antonio Traina alla nuca, ha però strisciato lungo la parete interna della volta cranica senza ledere organi vitali ed è fuoriuscito dalla sommità del cranio. Il ferito è stato sottoposto a intervento chirurgico, ma le sue condizioni non sono preoccupanti, ed è stato possibile trasportarlo nella sua abitazione subito dopo l'operazione.

Dalle testimonianze raccolte e dalle indagini svolte dalla questura palermitana, risulterebbe che fra il ferito ed il feritore non esistevano da tempo buoni rapporti, pare per ragioni di interessi. Il dissidio si era recentemente aggravato in seguito allo abbandono del tetto coniugale da parte della moglie dell'avvocato. Questi, nel primo pomeriggio, si è appostato nell'androne del palazzo dove abitano i suoceri ed il cognato e dove la moglie si era rifugiata due giorni or sono.

Appena Antonio Traina è entrato nel portone, Cino Traina gli si è fatto incontro e gli ha sparato addosso a breve distanza, quindi si è dato alla fuga ed è attualmente irreperibile.

Il viaggio di re Saud nel Libano

(Continuazione dalla 1. pagina)

sorpresa i diplomatici occidentali e in particolare americani di Beirut, indica in modo notevolmente preciso che nemmeno i governi arabi più occidentalizzati accettano passivamente la nuova offensiva intimidatoria degli Stati Uniti, e tantomeno l'idea di una reale e permanente rottura della solidarietà del mondo arabo. Anche se non si sa molto, e niente comunque di certo, circa il colloquio fra Saud e Chamoun, è significativo di per sè il fatto che il monarca abbia agito senza informare minimamente i suoi consiglieri occidentali. Si rileva d'altra parte che egli non ha ricevuto nei giorni scorsi il sottosegretario americano Henderson, e che non ha manifestato alcuna reazione ai recenti avvenimenti politici di Siria.

Gli ambienti occidentali di Beirut non nascondono stupore e disappunto, mentre alcuni osservatori ammettono che il «ponte aereo» per le armi alla Giordania non nasce sotto auspici favorevoli: l'autorità del monarca saudita in tutta l'Arabia è indiscussa, e la sua funzione di tramite fra il movimento nazionale arabo, cui egli non ha mai negato la sua solidarietà, gli interessi tradizionali, legati a quelli degli imperialisti occidentali, di cui egli è largamente partecipe, fa sì che i suoi atteggiamenti acquistino talora un valore determinante. E in questo caso il fatto stesso che egli si allontani dal Medio Oriente mentre gli americani si preparano a svolgervi una impegnativa operazione politico-militare non si presta certo a essere interpretato come consenso a tale operazione.

La stampa siriana di oggi dimostra d'altra parte che il popolo di Siria non si lascia intimidire facilmente: «Noi difenderemo ogni pollice del nostro territorio, e faremo di Damasco una nuova Stalingrado, o una nuova Porto Said», scrive uno di essi, testimoniando che il moto nazionale arabo non si lascia piegare dalla voce grossa degli Stati Uniti.

Il governo siriano ha oggi ufficialmente preso posizione sugli invii di armi americane alla Giordania con una dichiarazione in cui si afferma che la Siria «non intende tollerare alcuna azione contro la sua sicurezza. La Siria non intende attaccare nessuno, e tutte le misure prese in Siria per il disarmo hanno un carattere prettamente difensivo».

Il portavoce del governo siriano ha definito le consegne di armi americane come «una farsa».

Gran festa a Napoli per la «Piedigrotta 1957»

NAPOLI, 7. — Tutta Napoli ha partecipato alla gran festa di Piedigrotta.

Con un vastissimo concorso di folla, forse mai fino ad ora registrato, la Piedigrotta di quest'anno, ha così avuto il suo battesimo in un apocalittico scenario di luci e di fuochi. Ma essa ha ricevuto il suo crisma ufficiale questa sera, quando al calar del sole le luminarie, che resteranno accese fino all'alba, hanno fatto da suggestivo sfondo alla sfilata dei carri allegorici e delle comitive in costume. Il gioioso, tradizionale corteo che, attraversando le vie del centro fino a piazza Plebiscito — dove la giuria ha dato i primi voti ai carri — ha sfilato lungo la via Caracciolo fino alla piazza a cui la festa ha dato il nome.

Il corteo era aperto dalla «banda della Libecciata» che ha come battistrada una fiorente fanciulla in costume; segue Pulcinella che tra le allegre danze della «tarantella napoletana» si reca a Piedigrotta facendo gli onori di casa alle maschere italiane invitate alla festa. Nè potevano mancare le caricature degli uomini più in vista: il teatro, il cinema, lo sport, la politica, la storia, la vita attuale hanno avuto i loro rappresentanti in gustose rappresentazioni.